

I L I B R I

DAI PARTITI INESISTENTI AI PARTITI SCOMPARSI

di Mauro Milano

L'evoluzione della politica italiana sembra essere circolare. Comincia, subito dopo l'Unità con quella che l'autore del libro definisce rappresentanza individuale: manca l'adesione a gruppi organizzati, il rapporto con gli elettori (una esigua minoranza) è diretto, domina un eccesso di localismo. Poi irrompe sulla scena in Partito Socialista e si apre la fase delle forze politiche di massa interrotta dal fascismo e riaperta dalla Resistenza. Quindi dopo Tangentopoli una nuova eclisse

Paolo Carusi (Roma, 1969) è docente di Storia dei movimenti e dei partiti politici e di Storia contemporanea all'Università degli Studi "Roma Tre". Il suo "I partiti politici dall'unità a oggi" (Edizioni Studium) è arrivato, nel 2015, alla terza edizione. La prima risale al 2001, la seconda è del 2008, ristampata nel 2013 e nel 2014. L'ultimo capitolo - Una transizione ancora in corso - è stato arricchito ogni volta, secondo gli sviluppi più recenti: dalla "discesa in campo" di Silvio Berlusconi, ai governi dell'Ulivo e dell'Unione, alla gestazione del Movimento 5 Stelle. "Non vi è alcun dubbio" - si legge nelle prime righe dell'ultima prefazione - "che il percorso di assesta-

mento della "seconda repubblica" sia stato travagliato e non abbia portato a risultati certi e consolidati. ". Forse i "risultati" stanno per arrivare e la transizione sta per finire. A ottobre c'è un referendum, sulla riforma costituzionale, il primo obiettivo - da due anni - del governo Renzi. Se i cittadini la confermeranno, cambierà l'assetto costituzionale. Ora è il momento del ddl Cirinnà sulle unioni civili, ma presto si dovrà tornare a parlare del futuro istituzionale, quindi politico, del paese.

Per farlo, dunque, partire dalle origini e seguire tutte le tappe della nostra Storia politica, leggendo questo libro, può essere di grande aiuto. La storia parte da

I L I B R I

quando i partiti ancora non c'erano, e arriva quasi a oggi, quando - secondo alcuni - non ci sono più. Capitolo per capitolo, troviamo anche tutte e tredici le leggi elettorali precedenti: maggioritarie a turno unico o doppio, proporzionali con o senza preferenze e sbarramento, miste.

Dopo la Storia nel libro c'è una seconda parte, dedicata all'evoluzione della storiografia dei partiti, da Carlo Morandi agli ultimi lavori. La terza e ultima parte raccoglie indicazioni sulla metodologia. L'Italia è nata senza partiti. Nel primo parlamento italiano, inaugurato il 17 marzo 1861, domina il liberalismo. Non c'è necessità di una struttura partitica - il modello della Socialdemocrazia tedesca, non esiste ancora del resto - e nemmeno di raggrupparsi in maniera salda. Nella règeia Camera basta un'adesione a programmi comuni. E i politici di allora li classifichiamo in base a dove sedevano: "Destra" e "Sinistra", "storiche". Carusi chiama i primi trent'anni, dopo l'Unità, il periodo della "Rappresentanza individuale".

Non c'è l'adesione a un gruppo: il deputato è l'individuo che sa meglio rappresentare gli interessi di un determinato collegio uninominale. Considerando il suffragio piuttosto ristretto (i votanti sono circa il 2% della popolazione) è probabile

che ogni deputato conosca bene i suoi elettori. E da qui emerge il primo problema che l'autore rileva nel nostro sistema politico: il "localismo". Non abbiamo solo la contrapposizione Destra-Sinistra, ma anche dei forti sottogruppi regionali, che vanno oltre i due schieramenti. Il governo del Regno d'Italia è di nomina règeia e responsabile solo davanti al re, Cavour tuttavia ha preferito affermare la prassi del parlamentarismo. E la prassi in politica conta. Ma il problema dello Statuto si ripropone con Sonnino durante la crisi di fine secolo, e anche con l'incarico a Mussolini nel 1922.

La seconda falla del nostro sistema è lo scontro con il cattolicesimo, dopo il "Non expedit" di Papa Pio IX. L'intransigenza di buona parte dei cattolici mina la creazione di un partito conservatore-nazionale a base liberal-moderata e imperniato di valori cattolici. Il fallimento dei tentativi di raggruppare l'area conservatrice segna un altro grande problema: la mancanza di alternanza, con tutte le conseguenze che ha comportato. I governi della Sinistra storica - ma già il "Connubio" di Cavour era in quest'ottica - dal famoso "Trasformismo" di Depretis all'"Unanmismo" di Crispi, parti di Destra e Sinistra tendono a fare un fronte comune verso il centro. La convergenza di due aree politiche intorno a degli

I L I B R I

obiettivi, contro i più radicali, ha avuto i suoi teorici nella politologia e si è verificata anche in altri paesi, la Germania per esempio. I costituzionali si compattano contro la temibile “Estrema”. Ma è proprio in quest’area, nei radicali, nei repubblicani e soprattutto nei socialisti che nascono i partiti politici. Nel 1892 il Partito Operaio Italiano, poi Partito Socialista Italiano è il primo esempio italiano d’integrazione di massa a livello nazionale. Carusi definisce la fase successiva “Ricerca dell’aggregazione”.

Se i socialisti creano il partito moderno, repubblicani e radicali li imitano, mentre i liberali non vanno oltre le associazioni elettorali. Il “paese reale” vuole ormai inserirsi nella politica. Già Depretis aveva allargato il suffragio, infatti un socialista rivoluzionario, Andrea Costa, arriva a Montecitorio. Con i governi di Giolitti la maggioranza liberale arriva all’allargamento massimo, include esponenti dell’Estrema, anche i cattolici, ma è l’inizio della fine. Dopo la Grande Guerra non si possono tener fuori i partiti di massa, si cambia la base di tutto: già nel 1913 si vota a suffragio (quasi) universale (maschile), dall’agosto 1919 c’è una legge elettorale proporzionale e il suffragio universale maschile reale. I partiti di massa (socialisti e popolari) sono i vincitori delle elezioni, i liberali hanno perso la maggioranza, tentano di guidare ancora la politica ma i governi cadono. Di fronte all’instabilità sociale non si trovano

accordi neanche dentro i partiti, il Psi si spacca.

Alla fine prevale il Fascismo. Dal ventennio alla seconda guerra mondiale c’è - nonostante i tentativi di clandestinità che vedono anche Pietro Nenni protagonista - solo il Pnf, il partito fascista penetra negli aspetti più quotidiani, e fino alle sconfitte nella Seconda Guerra Mondiale può contare su un consenso piuttosto vasto (Togliatti non a caso parlerà di partito autoritario di massa) che comincerà a declinare intorno al 1938 e non solo in seguito all’adozione delle leggi razziali. Il capitolo su questo periodo s’intitola “Morte e rinascita dei partiti politici”. La rinascita coincide con la Resistenza (sull’argomento si è tenuto anche un convegno di una giornata all’Università “Roma Tre”, il 16 novembre 2015). Il ruolo dei partiti è più che attivo nella Liberazione, e con la Repubblica diventa centrale. Pietro Scoppola ha parlato di “repubblica dei partiti” dopo il 1945. I partiti sono entrati nella Costituzione, con l’articolo 49, secondo alcuni non troppo esaustivo su certe questioni (modalità di finanziamento, democrazia interna, eccetera).

Nella “Prima Repubblica” le forze politiche non cambiano la loro posizione, in termini di risultati elettorali, per quasi cinquant’anni: Democrazia Cristiana, partito comunista, partito socialista, partiti minori. Continua a mancare l’alternanza, la Dc è sempre al governo. Il centrismo di De

I LIBRI

Gasperi è un'esigenza dettata dal quadro internazionale e dall'"arco costituzionale". Poi il partito cattolico perde voti, c'è un pericoloso tentativo di apertura alle forze della Destra "sleale alla democrazia" (secondo Simona Colarizi). Intanto i socialisti si allontanano da Mosca e gettano le basi per la riunificazione con il Psdi. Arriva la stagione del "Centrosinistra", un nuovo tentativo d'intesa verso il centro, escludendo il Pci, ancora troppo legato a Mosca. Carusi mette i governi di Moro e del nostro Nenni nello stesso capitolo della "solidarietà nazionale". Le riforme dei governi degli anni '60 e '70 sono da considerare, secondo l'autore, un progetto per ridare dinamicità alla politica del nostro paese, prima aprendo al Psi e poi al Pci.

Con la drammatica interruzione del percorso, dopo il rapimento e la morte dello statista pugliese, si produce quella che Carusi chiama "stasi" del sistema. Successivamente, con lo smottamento giudiziario dei primi anni novanta, si giunge al vero e proprio "crollo". Si apre, dunque, la lunga "transizione", senza stabilità né politica né elettorale. Il libro si chiude con il successo del Pd di Renzi alle elezioni europee.

La maggioranza di oggi ripete lo schema tipico: parti dei due schieramenti unite intorno a degli obiettivi, verso il centro. L'alternanza del

1994-2011 sembra quasi una parentesi. È difficile immaginare il futuro della nostra Repubblica, che sta per festeggiare settant'anni. Si parla già di "Terza Repubblica". Ma se al referendum vincerà il "sì", sarebbe più corretto dire che sarà finita la "Prima". E inizierà, davvero, la "Seconda" i cui contorni appaiono al momento indefiniti.

Paolo Carusi: I partiti politici italiani dall'Unità ad oggi, Studium, 2015 (terza edizione), pp 288, euro 23,50

